DOTT. CARLO DELL' ACQUA

DELLA MORTE E FUNERALI DEL DUCA GIANGALEAZZO VISCONTI

(3 settembre - 20 ottobre 1402)

E RICOGNIZIONE UFFICIALE DELLE SUE SPOGLIE

(2 aprile 1889).

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI
1903.

EDIZIONE ILLUSTRATA

PREZZO L. 3

DELLO STESSO AUTORE

1. Memoria storico-descrittiva dell' insigne basilica di San Michele Maggiore di Pavia. Pavia, tip. fratelli Fusi, 1862 in-4. (106 pp.) 9 tavole.

   (Recens. nel periodico di Pavia « *Il Cittadino* » a. 1862 N. 8. (prof. Ercole Vidari) e nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia* 8 febbraio 1864 N. 32 per cura di Vittorio Bersezio.

2. Le auguste origini della Real Casa di Savoia e la Basilica di S. Michele Maggiore di Pavia. Pavia, tip. fratelli Fusi, 1865, in-8. (23 pp.) 3 tavole.

   L'ediz. 2ª con aggiunte sta a pagg. 189-202 dell'opera indicata sotto il N. 6.

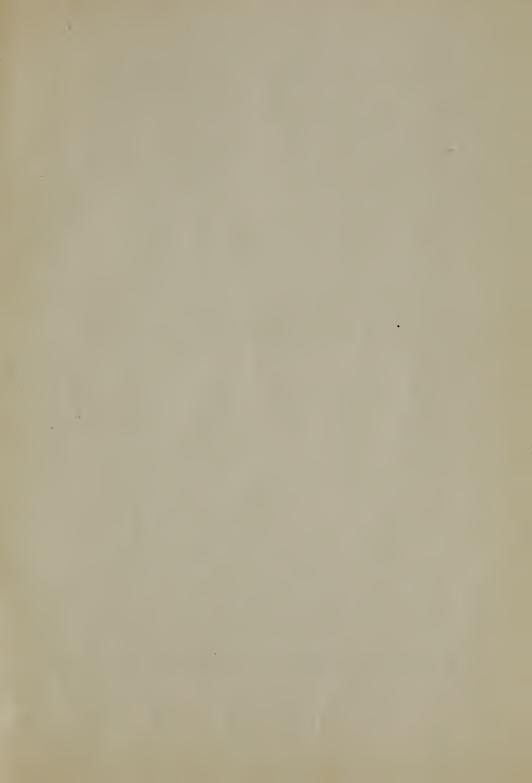
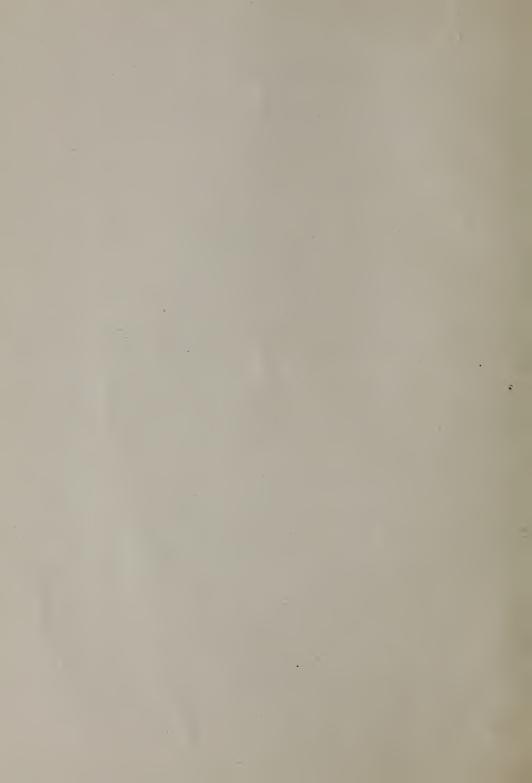
3. Il Comune e la provincia di Pavia illustrati. Milano, tip. Vallardi, 1869, in-4 fig. (36 pp.) Memoria estratta dall' opera l' *Italia sotto l' aspetto fisico, storico, artistico, statistico).*

   Recens. del prof. Giovanni Zanini nel periodico di Pavia « *Il Patriota* » a. 1869 N. 22.

4. Villanterio. Cenni storici statistici con documenti editi ed inediti. Edizione figurata. Pavia, tip. Fusi, 1874, in-16 (115 pp.).

5. Il palazzo ducale Visconti in Pavia e Francesco Petrarca, coll'aggiunta di una lettera del medesimo in lode del soggiorno di Pavia. Pavia, tip. successori Bizzoni 1874 in-8 (40 pp.) 3 tavole.

   (A ricordanza del V centenario della morte del Petrarca).

(*Segue sulla stessa copertina in fine*).

EFFIGIE DEL DUCA GIANGALEAZZO VISCONTI

FONDATORE DELLA CERTOSA DI PAVIA

TRATTA DAL FREGIO DI UN ANTICO LIBRO CORALE

DOTT. CARLO DELL'ACQUA

DELLA MORTE E FUNERALI
DEL DUCA GIANGALEAZZO VISCONTI
(3 settembre - 20 ottobre 1402)
e ricognizione ufficiale delle sue spoglie
(2 aprile 1889).

CENNI STORICI

pel V centenario della morte del Duca fondatore della Certosa di Pavia (1902), anno in cui fu deliberato di murare una pietra nel Castello Visconteo in onore del prof. comm. Carlo Magenta che ne scrisse la storia documentata.

PAVIA

PREMIATA TIPOGRAFIA FRATELLI FUSI

Largo di Via Roma N. 7

1903

IL CASTELLO DI PAVIA
palazzo ducale del Visconti.

È pienamente assodato che la morte dell'illustre e potentissimo duca Gian Galeazzo Visconti il quale era giunto a tale fortuna da tenere in pugno le sorti dell'Italia superiore, seguì a Melegnano circa la mezzanotte del 3 settembre 1402 (1), in causa di febbre perniciosa o infettiva (2) da cui era stato

(1) PAOLO GIOVIO nel suo libro — *Duodecim Vicecomitum* alla pag. 123 lo dice morto il giorno 4 (*pridie nonas septembris*) e così si trova affermato in altra accreditata cronologia, come ha fatto osservare il nob. FELICE CALVI a pag. 15 della sua opera — *Il castello Visconteo-Sforzesco di Milano* (Milano, 1894. Edizione seconda)

(2) ROMANO prof. GIACINTO. *Di una nuova ipotesi sulla morte e sulla sepoltura di Giangaleazzo Visconti* (*Archivio storico italiano.* Firenze 1897, Tomo XX, serie V).

colto nell'agosto, contando solo 51 anni di età (1). Quel grande Principe, figlio di Bianca di Savoia, fu assistito e curato nella sua malattia dal medico *Gusberto de' Maltraversi* che era anche astrologo del Duca e da un altro celebre medico padovano *Marsilio da S. Sofia*, che troviamo ricordato nella serie cronologica dei professori di medicina dell' Università Ticinese (2) e che, come lasciò scritto *Andrea Gataro* nella sua *Istoria Padovana*, era riputato a quel tempo *il migliore e più sapiente medico del mondo* (3), onorato perciò col titolo di *medicinae monarcha*.

Presso il Duca si trovava la moglie *Caterina Visconti* (4), coi figli *Giovanni Maria* e *Filippo Maria*,

(1) Dall'iscrizione posta a ricordo del Duca presso il mausoleo che per riconoscenza i Certosini nel 1562 gli eressero, é detto che quando Gian Galeazzo morì aveva 47 anni, ma per gli studi recenti fatti sulla sua vera età si poté accertare che era già pervenuto al 51 anno della sua esistenza. Veggasi il bel lavoro del nob. avv. ZANINO VOLTA col titolo: *L'età, l'emancipazione e la patria di Gian Galeazzo Visconti*, pubblicato nell'*Archivio storico lombardo*, serie II, Milano 1889, pag. 581-606 e l'importante Memoria del professore ROMANO intitolata: *L'età e la patria di Gian Galeazzo Visconti* (*Archivio* suddetto, serie II, Milano, 1889 pagine 923-938).

(2) Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia. Pavia, 1878 in-fol. parte I, pag. 104.

(3) MURATORI. *Rerum Italic. Scriptores*. Tomo XVII, col. 857.

(4) Figlia di Bernabò, fatta sposa a Gian Galeazzo il 15 ottobre 1380 in Milano, morta a Monza il 17 ottobre 1404, come da iscrizione scolpita nel monumento marmoreo eretto

e pur presente era la Corte Ducale col suo seguito. Giova rammentare i fidatissimi consiglieri conte Antonio d'Urbino e il conte Francesco Barbavara (1); v'erano inoltre Giovannolo da Casate ed Antoniolo Crivelli famigliari; Giovanni da Carnago ed Antonio da Lucino cancellieri, di cui sono

alla sua memoria nel S. Giovanni di Monza pubblicata nell'opera di GIOVANNI SITONI (De Sitonis) col titolo: *Vicecomitum genealogica monumenta*. Mediolani, 1714, alla p. 19.

Il nob. FELICE CALVI alla pag. 16 dell'opera già citata, riferendosi ad un ordine emesso da Caterina Visconti duchessa di Milano, contessa di Pavia e di Virtù addì 19 ottobre 1397 con cui aggregava Antonio della Croce marito della nutrice del figlio Giovanni Maria, ai servitori del Comune di Milano (*Osio L. Documenti* etc. Vol. I pag. 317) fa rilevare che essi portavano la divisa *bianca*, *rossa e verde*: non è improbabile, egli scrive, che da tale livrea coi colori del Municipio, sia derivata la bandiera nazionale italiana spiegata per la prima volta appunto in Milano nel 1796 durante la repubblica Cisalpina. Dal 1635 al 1796 furono questi i colori della milizia urbana di Milano. *Pasquier Le Moine* che seguiva Francesco I re di Francia, notò nel suo *Diario* pubblicato in Parigi nel 1525 che nel giorno dell'ingresso del Re in Milano, sventolava al Duomo *ung pavillon ouvert des deux cartes, de couleur blanc*, *rouge et vert*. Ritiene il Calvi che sia questa la supposizione più probabile sull'origine della nostra bandiera.

(1) Di *Francesco Barbavara durante la reggenza di Caterina Visconti* scrisse e pubblicò in Torino nel 1897 un'interessante Memoria in appoggio a documenti dell'archivio civico di Pavia, il prof. RODOLFO MAIOCCHI, conservatore del Museo civico di storia patria in Pavia. (Vedi Miscellanea di storia italiana. Torino 1897, serie III, tom. IV).

ricordati i nomi nel codicillo del Duca in data 25 agosto 1402, rogato dal notaio di Pavia Giovanni Oleario, del quale *Michele Daverio* nelle *Memorie sulla storia dell' ex-ducato di Milano* (1), cita alle pag. 11 e 277, una copia in pergamena autenticata dai notai Adriano Oleario e Giacomo Cani l'11 settembre 1456.

Il Duca s'era accorto quasi subito della gravità del male e vedendo che ogni dì più accresceva d'intensità, risolse di chiedere i conforti religiosi probabilmente all' abate di S. Pietro in ciel d' oro di Pavia, *suo cappellano* (2). Pare quindi che sia stato al capezzale dell' illustre infermo il priore dei PP. Agostiniani della basilica di S. Pietro in ciel d' oro, che allora era il P. Pietro da Castelletto (oltre Po) professore di teologia in questa nostra Università (3). Certo è che il Duca confessatosi, ricevette non solo il Viatico, ma anche l' estrema Unzione con molta divozione, finchè tra le 23 e 24 ore di quel giorno, spirò (4).

(1) Milano, 1804.

(2) Romano G. *Di una nuova ipotesi, ecc.* Memoria già citata.

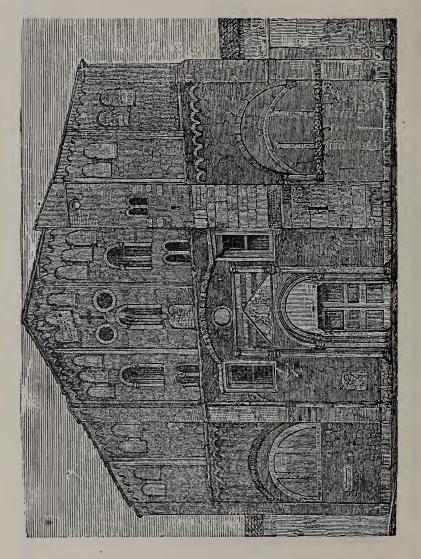
(3) *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia.* Pavia, 1878, parte prima, pag. 186.

(4) Nella Lettera in data di Milano 10 settembre 1402, indirizzata dai figli del Duca al Podestà di Pavia, Spineto Spinola (De Spinolis), si trova accennato che *il Duca aveva ricevuto tutti i Sacramenti della Chiesa.* Veggasi il tenore della lettera alla pag. 97 del vol. II della colossale opera del prof. Carlo Magenta, col titolo: *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia.* Pavia, 1883. Nella stessa lettera diretta

Il Duca nel suo testamento (2) aveva prescritto che dei suoi visceri, il cuore si dovesse dare alla chiesa di S. Michele in Pavia e gli altri a S. An-

al Podestà di Bergamo, Marco Marchioni, è detto che *il Duca ricevuti divotissimamente tutti i Sacramenti della Chiesa, a giorni prossimi passati rendè lo spirito al Sommo Creatore*, come dal testo preciso dato dalla Cronaca di CASTELLO CASTELLI, col titolo: *I guelfi e i ghibellini in Bergamo*, pubblicata dal can. Gio. Finazzi a Bergamo nel 1870. Veggasi alla pag. 128-129.

(2) La questione sorta sui vari testamenti attribuiti al Duca, fu molto bene dibattuta e risolta dal prof. GIACINTO ROMANO nella sua Memoria già citata col titolo: *Di una nuova ipotesi*, ecc. Premesso, com'egli dice, che *all'anno 1402 appartiene, non un testamento, ma un semplice codicillo che Gian Galeazzo dettò a Melegnano pochi giorni prima di morire* e precisamente *addì 25 agosto, rogato dal notaio pavese Giovanni Oleario*, codicillo della cui autenticità non si può assolutamente dubitare, fa osservare che in quel codicillo il Duca confermava ciò che aveva stabilito in un testamento anteriore, ossia l'ultimo, quello cioè dell'anno 1401, *rogato, come tutto c'induce a credere, dallo stesso notaio Oleario di Pavia*. Nè male egli si appose, perocchè in un istromento del 7 febbraio 1472 rogato dal notaio di Pavia Gio. Pietro Balconi, trovato nel nostro Archivio notarile dal prof. Rodolfo Maiocchi conservatore del museo civico di storia patria e da lui gentilmente indicatomi, portante atto di *transazione fatta dai fratelli Oleario per la Ragionateria del Comune, si legge: che tale Ufficio era stato loro concesso da Francesco Sforza come premio, per avergli dato il testamento di Gian Galeazzo Visconti rogato da Giovanni Oleario*. Si deve quindi ritenere che tanto l'ultimo testamento del Duca del 1401, quanto il codicillo del 1402, furono due atti rogati dallo stesso notaio Oleario.

S. PIETRO IN CIEL D'ORO
prima del restauro.

tonio di Vienna nel Delfinato, ma lo storico contemporaneo P. Andrea Biglia agostiniano afferma, che in questa parte il testamento non ebbe esecuzione. Accenna però che la salma del Duca fu trasportata da Melegnano all'Abbadia di Viboldone (1). Di là fra il 1404 e il 1406, come ritiene il prof. Giacinto Romano (2), sarebbe stata la salma trasferita a S. Pietro in ciel d'oro in Pavia, basilica prediletta dalla madre del Duca, Bianca di Savoia, come appare dal suo testamento in data 12 novembre 1387 rogato Giobbe Belbello notaio di Pavia, nel quale questa pia ed illustre Principessa (m. 3 gennaio 1388), prescrisse che si dovesse ogni anno pagare ai PP. Eremitani di S. Agostino ufficianti in quella Basilica, la somma di 100 fiorini d'oro (3). Ordinò altresì che si dovessero loro pagare in ogni anno altri 200 fiorini d'oro per la celebrazione di un ufficio funebre a suffragio dell'anima sua (4).

(1) Comune ora denominato *San Giuliano* di circa 4000 abitanti (provincia di Milano). Negli *Annales Mediolanenses ab anno 1230 ad 1402* pubblicati dal Muratori (Rer. Ital. Scriptores) leggesi nel Tom. XVI col 840: *Corpus eius portatum fuit ex castro Melegnani Viboldonum Ordinis Humiliatorum. Deinde portatum fuit Papiae, et in ecclesia S. Augustini reconditum.*

(2) ROMANO G. Memoria già citata.

(3) Nell'ultimo decennio del secolo XIV il *fiorino d'oro* era di 32 soldi, corrispondenti a circa L. 7.80 della lira italiana (BRAMBILLA C. *Monete di Pavia*. Pavia, 1883, in-4, pag 390), per cui 100 fiorini d'oro darebbero un importo di L. 780 italiane. Fu il Brambilla promotore del restauro della Basilica.

(4) DELL'ACQUA dott. CARLO. *Bianca Visconti di Savoia*

Nob. Camillo Brambilla.

Arch. prof. Angelo Savoldi

Alla base interna della parte sinistra della tribuna del presbiterio leggesi:

Arch. Angeli Savoldi Ticin. merito et studio gratuito delineatum a. MCMII.

L'erudito istoriografo prof. Romano è d'avviso che la tomba di Gian Galeazzo Visconti fu profanata a Viboldone dai castellani di Trezzo della potente famiglia guelfa de' Colleoni di Bergamo, i quali asportarono gli oggetti preziosi che vi stavano rinchiusi. Egli afferma essere questa la sola rapina a cui soggiacque la tomba di Gian Galeazzo, non avendo alcun fondamento la supposta spogliazione attribuita ai soldati francesi comandati dal Berthier nel 1798.

La rapina avvenuta a Viboldone fece nascere l'idea di trasportare in luogo più sicuro la salma del Duca, in attesa della sua definitiva traslazione alla Certosa di Pavia, e naturalmente fu riconosciuta allora l'opportunità di trasferirla a Pavia per collocarla nella celebre basilica di S. Pietro in ciel d'oro, cui era stata già affidata la salma del suo genitore Galeazzo II Visconti morto nel Castello di Pavia d'anni 59 il 4 agosto 1378 (1). Anche per que-

in Pavia e il monastero di S. Chiara la Reale di sua fondazione. Pavia, 1893, in fol. fig. È noto che Bianca di Savoia ebbe per confessore il P. Bonifacio Bottigella di Pavia. priore di S. Pietro in ciel d'oro. Nel mausoleo eretto in onore di Gian Galeazzo alla Certosa, figura in un alto rilievo l'effigie del suo genitore Galeazzo II Visconti; alla sinistra di lui sta la consorte Bianca di Savoia, come con brevi, ma convincenti ragioni, fa notare il prof. Magenta nella sua grande illustrazione della Certosa (Pavia, 1897, alla pag. 319).

(1) Nel 1874 ricorrendo il V centenario della morte di Francesco Petrarca, l'autore di questa Memoria pubblicò alcuni cenni storici del Castello Visconteo e il sommario delle

Galeazzo II Visconti alla presenza della consorte Bianca di Savoia e de' capitani, investe del comando militare il proprio figlio Giangaleazzo nell' anno 1375.

sto fu ottimo consiglio dei pavesi di restaurare e ridonare al culto tale Basilica che da un secolo giaceva abbandonata, e vuol essere attribuita ogni lode al chiaro architetto prof. Angelo Savoldi, che volentieri prestò l'òpera sua generosa e intelligente pel ripristino di essa, tanto rinomata nella storia civile, artistica e religiosa d'Italia.

A questo punto, era giusto che fosse restituita alla stessa Basilica quella maestosa arca marmorea che ivi era stata eretta fino dal secolo XIV in onore di S. Agostino, e che di là venne tolta cento anni or sono, per l'avvenuta profanazione di quel tempio in seguito alla soppressione dell'Ordine religioso da cui era ufficiato. Il primo che di questo importante progetto si occupò, mentre trovavasi a Roma, fu il canonico della nostra cattedrale sig. dott. Giuseppe Boni, il quale ebbe la fortuna di trovare in quella Metropoli della Cristianità due generosi cooperatori per mandare ad effetto tale nobilissimo pensiero nelle persone del P. Priore generale dell'Ordine Eremitano di S. Agostino *Tommaso Rodriguez* e monsignor *Guglielmo Pifferi* pure Agostiniano, vescovo di Porfireone e custode del sacrario pon-

lettere del Petrarca che portano la data di Pavia, dando il testo di quella che ne loda il soggiorno. Scrisse il marchese Gerolamo d'Adda nell'appendice alla parte 1. della sua opera: *Indagini storiche ecc. sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia* pubblicata in Milano nell'anno 1879 che *l'opuscolo interessantissimo del Dott. Dell' Acqua, fu uno dei libri di circostanza più letti di quel tempo* (pag. XLII dell'opera suddetta).

P. TOMMASO RODRIGUEZ
Priore generale dell'Ordine Agostiniano.

Alla base interna della parte destra della tribuna del presbiterio leggesi:

Expensis Ord. Erem. S. Augustini absolutum rev.mo P. Thoma Rodriguez hisp. priore generali et P. Alphonso Semenza priore conv.

Monsignor P. GUGLIELMO PIFFERI
Vescovo di Porfireone.

tificio nel palazzo Vaticano, dei quali offriamo con piacere il ritratto (1).

L'arca di S. Agostino, restituita nel 1900 alla Basilica dalla Cattedrale, fu illustrata in ogni sua parte con belle tavole in fototipia dal prof. ab. Rodolfo Majocchi conservatore del museo civico di storia patria di Pavia. Con ragioni assai convincenti fu da lui giudicata opera del valente scultore *Giovanni di Balduccio da Pisa* (2). Colà occupa ora il posto principale e attrae l'attenzione di tutti, tanto più dopo che, a spese dell'Ordine Agostiniano, fu recinto il presbitero, entro il quale essa si eleva, da una bella tribuna in pietra, ornata di amboni lavorati dalla ditta Cattò di Pavia sopra disegno dell'esimio architetto prof. Angelo Savoldi. In uno scomparto dalla tribuna presso l'arca, alla sinistra del riguardante, furono scolpiti nelle pietra sette distici latini dettati in onore di S. Agostino e di Pavia dal sapiente papa Leone XIII in età d'anni 91, a ricordo del ritorno in S. Pietro dell'arca e delle spoglie di S. Agostino, ciò che desta e desterà sempre la più grande meraviglia. Per tal modo la basilica di S. Pietro in ciel d'oro, oltre essere stata onorata dalla visita di tre Papi, *Zaccaria* nel-

(1) Vuol essere ricordato che monsig. Pifferi celebrò a Roma nel 1901 le sue nozze di diamante. In quella solenne circostanza in un elegante opuscolo in fol. di pag. 31 furono pubblicate dalla pontificia tipografia Vaticana parecchie poesie italiane, latine e francesi offerte da dotti ammiratori dell'illustre e generoso Prelato.

(2) MAJOCCHI RODOLFO. *L'autore dell'arca di S. Agostino in S. Pietro in ciel d'oro di Pavia.* Pavia 1901 in-4.

l'anno 743, *Gregorio V* nel 997, ed *Innocenzo II* nel 1132, ha il vanto di vedersi fregiata di un componimento poetico latino di *Leone XIII* (1), di cui si riporta volentieri il testo in fine di questa Memoria. (pag. 48).

Le spoglie di Gian Galeazzo rimasero in S. Pietro in ciel d'oro fino al 1474, anno in cui addì 1 marzo per volontà del duca Galeazzo Maria Sforza, furono recate alla Certosa di Pavia, con che fu appagato finalmente il desiderio dei PP. Certosini, che più volte avevano richiesto il trasporto del corpo del Duca al loro magnifico tempio, in adempimento anche della volontà espressa dal medesimo (2).

Era opportuno accennare queste date relative alla morte, alla sepoltura ed al trasporto delle spoglie di quel Duca, che seppe dare forte impulso agli studii ed alle arti. Per chi lo ignorasse, è bene

(1) Nell'anno 1900 uscì alla luce a Roma dalla tip. Vaticana un volume illustrato di pag. 132 in fol. col titolo: *Le feste celebrate in Pavia per la solenne traslazione delle reliquie di S. Agostino dalla Cattedrale alla basilica di S. Pietro in ciel d'oro nell'ottobre 1900.*

(2) Addì 16 febbraio 1474 il duca Galeazzo Maria Sforza sollecitò con lettera scritta da Pavia e indirizzata al P. Priore della Certosa, il trasporto delle spoglie di Gian Galeazzo Visconti a quel tempio: lettera tratta dall'archivio di Stato di Milano dal prof. Carlo Magenta e da lui pubblicata alla pag. 358 del vol. II della sua grande opera sui *Visconti* e sugli *Sforza nel Castello di Pavia.* Alla pag. 360 dello stesso volume trovasi la relazione sul trasporto di quelle spoglie alla Certosa, tratta pure dall'archivio di Stato in Milano.

indicare che Gian Galeazzo Visconti fino dal 14 agosto 1395, aveva confermati ed approvati gli statuti dello Studio di Pavia (1), del quale curò efficacemente l'incremento. Molto a lui deve anche la grande fabbrica del Duomo di Milano (2) divenuta di fama mondiale, ed è notevole il fatto che in Pavia egli addì 24 marzo 1399, pubblicò l'indulgenza concessa dal Papa Bonifazio IX. per favorire la fabbrica di quel vasto e meraviglioso tempio (3). A tutti poi è noto come egli sia stato il fondatore della insigne Certosa di Pavia, opera monumentale rinomatissima in ogni parte del mondo civile (4); con

(1) Il tenore della lettera indirizzata da Gian Galeazzo al nostro Podestà si legge alla pag. 66 dello stesso vol. II dell'opera già citata del Magenta. Fu da lui tratta dall'archivio della nostra Università.

(2) Ceruti A. *I principj del Duomo di Milano, fino alla morte del duca Gian Galeazzo Visconti.* Milano, 1879, in-8.

(3) La lettera di pubblicazione diretta dal Duca al Podestà di Pavia fu trovata nell' archivio civico di Pavia dal prof. Magenta e può vedersi alla pag. 79 del vol. suddetto.

(4) Tutto fa ritenere che Gian Galeazzo Visconti abbia eretto questo splendido edificio per aderire ad un voto religioso fatto dalla di lui consorte Caterina Visconti nei primi giorni del gennaio 1390 nell'imminenza del suo parto; data accennata dallo storico Bernardino Corio nella parte III della sua *Historia di Milano.* Lo conferma una giusta osservazione fatta dal valente architetto Luca Beltrami nella sua importante opera *Storia documentata della Certosa di Pavia.* (Milano, 1896, fig. alla pag. 31).

solenne funzione celebrata il 27 agosto 1396, Gian Galeazzo depose e murò la prima pietra per l'erezione della stessa (1).

CERTOSA DI PAVIA

(1) Per iniziativa presa dalla Società conservatrice dei monumenti pavesi dell' arte cristiana, Pavia, addì 27 agosto 1896, ha celebrato solennemente alla Certosa il V centenario della sua fondazione; tutti i giornali ne parlarono e in modo particolare *Il Ticino*, periodico di quests città, ehe ne diè la relazione nel foglio del 28 agosto 1896 e *La Lega Lombarda* di Milano del 28-29 agosto, N. 231.

II.

I funerali del duca Gian Galeazzo Visconti celebrati nella Cattedrale di Milano nel giorno di venerdì 20 ottobre 1402.

La magnificenza della pompa ordinata pei funebri del Duca, esigeva che si desse un tempo congruo, onde poter preparare tutto quanto era voluto dalla solenne circostanza. Dovettero quindi trascorrere ben 47 giorni dalla morte di Gian Galeazzo Visconti prima che tutto si trovasse pronto. Era necessario d' altra parte che si desse agio ai deputati delle città più lontane soggette al dominio del Duca per trovarsi a Milano, in vista anche dello stato pessimo delle strade in causa delle pioggie dirotte, come accenna Pietro Cantarino della nobile famiglia senese de' Cinuzzi, in un poemetto contenente la descrizione della morte e dei funerali del Duca, pubblicato or son pochi anni dal prof. Adolfo Bartoli (1). La descrizione del Cinuzzi in versi rozzi, poggia ad una relazione sincrona, scritta probabilmente a Milano, come pensa il prof. Giacinto Romano (2).

L'annuncio della morte di Gian Galeazzo fu

(1) Bartoli A. *I manoscritti italiani della biblioteca nazionale di Firenze.* Firenze, 1883, vol. III, strofa 42, alla pag. 135.

(2) *Di una nuova ipotesi sulla morte e sulla sepoltura di Giangaleazzo Visconti.* Firenze, 1897 (Memoria pubblicata nell'*Archivio storico italiano.* Firenze serie V, Tomo XX).

dato solo il 10 settembre, dai figli Giovanni Maria e Filippo Maria (1), alle città soggette al Visconti, e addì 22 settembre Giovanni Maria espresse il desiderio che ciascuna di esse delegasse dieci dei più notabili del paese ad intervenire con drappi di bruno alle esequie del Duca in Milano, fissate pel 20 ottobre (2) e venne poscia determinato che in

(1) È bene qui rammentare che per disposizione del duca di Milano e conte di Pavia Filippo Maria Visconti l'antica chiesa di S. Guniforto della nostra città fruiva del beneficio d'ogni entrata ed emolumento della pubblica pesa di Pavia, come risulta dall'atto ducale in pergamena di donazione in data 20 ottobre 1415 che si conserva nell'archivio di Stato in Milano, del quale fu riprodotto il testo preciso alla pag. 12 in appendice dell' almanacco sacro pavese pel 1866. Filippo Maria Visconti in onore di s. Guniforto, di cui ora si conservano le sacre spoglie nella chiesa dei SS. Gervaso e Protaso di questa città, eresse nel comunello di Nosate (prov. di Milano), come feudatario di quel Castello, una chiesetta costituita poi in parrocchiale dal cardinale arcivescovo di Milano Federico Borromeo. Nella stessa entro un'urna di cristallo è venerata una reliquia di s. Guniforto estratta dalle sue spoglie, come da atto dalla Curia vescovile di Pavia in data 3 febbraio 1726.

(2) Fra i dieci eletti dalla città di Bergamo addì 4 ottobre 1402, mentre era Podestà un Marco Malaspina, troviamo indicato un *Giovanni De Laqua*, figlio del sig. Salvino di S. Gallo, noto per le molte sue beneficenze in quella città ed a S. Gallo, di cui era oriundo. La notizia della sua elezione per rappresentare Bergamo alle esequie del Duca in Milano, si legge nel *Chronicon Bergomense guelphoghibellinum* 1378-1407, auctore CASTELLO DE CASTELLO, pub-

quel giorno dovesse rimanere sospesa la trattazione d'ogni causa (1).

Splendididissimi riuscirono i funerali per quanto

blicato nella collezione Muratoriana (Rer. Italic. Scriptores Tomo XVI, col. 933). Il canonico GIOVANNI FINAZZI diè alla stampa in Bergamo nel 1870 un antico volgarizzamento di tale Cronaca in un volume col titolo: *I guelfi e i ghibellini in Bergamo,* ed alla pag. 131 si fa cenno dell'elezione di *Giovanni del sig. Salvino di S. Gallo.* Dei Dell'Acqua di S. Gallo si parla nel libro del prof. BARTOLOMEO VILLA, intitolato: *La valle Brembana* (Bergamo, 1895, alle pag. 33 e 34). Pare che un ramo dei Dell'Acqua di S. Gallo si fosse stabilito in Pavia, perchè un atto del 1418 rogato dal notaio Albertolo Griffi di Pavia reca la collazione del Beneficio parrocchiale di Dovera, già nella diocesi di Pavia, al sac. *Cristoforo De Laqua de sancto galo* da parte del vescovo di Pavia, Pietro Grassi. In Pavia esisteva una chiesa molto antica, dedicata a S. Gallo e occupava l'area sulla quale fu eretto nel 1360 il palazzo ducale dei Visconti. Comunque sia, è curioso il fatto che un Dell'Acqua assistette alle esequie del Duca nel 1402, ed un altro Dell'Acqua, ossia lo scrivente, è intervenuto nel 1889 alla ricognizione ufficiale delle spoglie del duca Gian Galeazzo Visconti come si vedrà più avanti, e deputato a tenere il discorso inaugurale nel giorno 27 agosto 1896 per la ricorrenza del V centenario della fondazione della Certosa, nella quale circostanza egli rammentò che il compianto suo genitore notaio dott. Gerolamo Dell'Acqua, con istromento 21 dicembre 1843 a suo rogito, procedette all'investitura dei PP. Certosini nel legale possesso del loro cospicuo monastero, che era stato soppresso, come è noto, fino dal 1782.

(1) Registri civici, fol. 8 (Lettera 19 ottobre 1402 al tribunale di provvisione, ricordata dal Giulini).

si apprende dalla storia di Milano del Corio e di Andrea Gataro, che ne fanno la descrizione, e meglio ancor si rileva nel modo più esatto, come dice il conte Giorgio Giulini, da uno scritto di persona contemporanea, pubblicato dal Muratori (1).

L'immenso corteo mosse dal castello di Porta Giovia diretto alla chiesa di S. Maria Maggiore, ed impiegò molto tempo per giungere alla Metropolitana. Seguendo la relazione data dall'istoriografo Giulini, oltre a diversi conestabili, scudieri e militi che precedevano la prima croce, vedevasi Gabriele Maria, figlio legittimato del defunto Duca, insieme ad altri 39 personaggi della famiglia dei Visconti con Francesco Barbavara, ciascuno dei quali era accompagnato da due ambasciatori di Principi esteri. Poi, dopo un gran numero d'altri ambasciatori e nobili forestieri, venivano i Legati di tutte le città e di tutti i luoghi principali soggetti al dominio del Visconti. Fra i Legati del milanese, v'erano quelli di Varese, di Lecco e di Monza, ma non quelli d'Angera. A tutti questi faceva seguito un gran numero di nobili delle medesime città e de' luoghi dello Stato.

Venivano poi tutti gli Ordini religiosi, i canonici regolari, il clero secolare, indi gli abati e i vescovi di tutte le città suddite.

Procedevano poi le insegne delle stesse città e dei luoghi principali portate da 240 uomini a cavallo, dietro ai quali otto uomini pure a cavallo recavano le insegne ducali.

(1) *Rerum Italicarum Scriptores*. Tomo XVI. col. 1021.

Dopo di essi camminavano 2000 uomini vestiti a bruno, colle armi della vipera del ducato di Milano e del contado di Pavia cucite sul petto e sulle spalle, portando in mano grossi ceri.

Finalmente apparivano col clero, i canonici ordinari della Metropolitana, molti arcivescovi e vescovi e da ultimo l'arcivescovo di Milano Pietro da Candia, i quali tutti procedevano avanti la cassa, che solo in apparenza figurava essere la bara del Duca (1), imperocchè nulla conteneva. Era recata nondimeno da gran numero di signori principali forestieri, sotto baldacchino di broccato d'oro, foderato d'armellino, ed era circondata da ogni parte da gran numero di cortigiani tutti vestiti a lutto, dodici dei quali e poi dodici altri, portavano gli scudi delle varie insegne del Duca, e fra le altre la tortorella o piccione col raggio di sole ch' egli teneva per suo simbolo, ed il simbolo della ginestra e quello dell' imperatore.

Chiudevano la processione altri 2000 uomini, vestiti come gli altri primi 2000, e poichè tutti furono giunti alla chiesa e che fu fatta l'oblazione dei ceri, delle insegne ducali. dell' armi e dei cavalli che le portavano, si celebrarono solennemente i divini uffici per l' anima del defunto. Nel tempio er-

(1) Alla pag. 132 della *Cronaca* di CASTELLO CASTELLI pubblicata dal Finazzi, come sopra, è detto che *la cassa era coperta d' un bellissimo panno di seta rosso con un grandissimo pallio dorato di seta, foderato di vajo e d'armellino.*

gevasi una specie di mausoleo ornato di vessilli e di bandiere, ma senza il corpo del defunto Duca.

Compiuti i sacri uffici, i maggiorenti dello Stato, gli ambasciatori, le autorità civili ed ecclesiastiche passarono alla vicina Corte Ducale, dove il P. agostiniano Pietro da Castelletto del territorio pavese, recitò alle ore 21 l'orazione funebre in elogio del duca Gian Galeazzo Visconti. Quel P. agostiniano era allora priore del convento di S. Pietro in ciel d'oro in Pavia e professore di teologia nella nostra Università (1).

(1) *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia.* Pavia, 1878, parte I alla pag. 186, raccolti in gran parte dal prof. ab. Cesare Prelini. Nella famosa biblioteca del Castello o palazzo ducale del Visconti nella nostra città, si trovava l'orazione funebre recitata dal professore Pietro da Castelletto. In un atto di consegna o inventario de' libri del duca Filippo Maria Visconti dell' anno 1426, eretto per suo ordine dai nobili Agost. Schiafinati e Lorenzo De Regio, maestro delle entrate ducali e passata ai nobili Giovanolo Biglia castellano di Pavia e Giovannino Calcaterra, gestore dei possessi del Duca, pubblicato in Milano nel 1875 dalla pag. 3 alla 91 della parte I dell' opera intitolata: *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia,* per cura di un *bibliofilo* (marchese Gerolamo d' Adda), è indicata a pag. 86 sotto il N. 938 d'inventario tale orazione funebre, come segue: *Liber unus in carta satis magni voluminis, in quo scriptus est sermo factus et recitatus per M. Petrum de Castelleto, cum assidibus copertis corio rubeo levi cum quatuor seraturis.* Fu pubblicato dal Muratori (*Rerum Italic. Scriptores*, Tomo XVI, col. 1038).

Parrà strano a molti che siasi potuto tessere un discorso in onore di un Principe della Casa Visconti, essendo pur troppo vero quanto scrisse *Tristano Caracciolo* nel suo lavoro *de varietate fortunae* (1), *non esservi tragedia per orribile che sia, cui la Casa Visconti e Sforza non possano offrire soggetti di drammi atroci;* ma, come fece osservare molto bene un eruditissimo bibliofilo milanese che mi onorava della sua cara amicizia, il *marchese Gerolamo d'Adda, se i tiranni italiani del medio evo avevauo vizii privati, avevano però anche pubbliche virtù. Su quei tempi conviene portare lo sguardo libero dalle presenti preoccupazioni. Le scienze, le lettere, le arti vi trovarono ovunque sostegno validissimo* (2).

Ccsare Cantù fino dall'anno 1871 in un libro ricco di savie osservazioni col titolo — *Milano. Storia del popolo e pel popolo* scriveva, che *Gian Galeazzo pensò immortalare il suo dominio con due edifizi che riuscirono i più grandiosi di stile gotico in Italia, la Certosa presso Pavia e il Duomo di Milano* (pag. 136); nè male s'appose il Cantù. Il nome del Duca vivrà circondato da un'aureola perenne, specie nella storia dell'arte, avendo dato vita ai due più importanti monumenti religiosi della regione lombarda (3).

(1) In MURATORI. *Rerum Ital. Scriptores*, Tom. XXII, pag. 67.

(2) *Indagini, ecc. sulla libreria Visconteo Sforzesca.* Milano, 1879, appendice alla parte I, pag. 8.

(3) Al valentissimo architetto Luca Beltrami la Certosa di Pavia, oltre la sua storia ben preziosa perchè documen-

Fra coloro che in questi ultimi anni resero giustizia, per verità molto postuma, al Conte di Vertus troviamo l'erudito *Carlo Belgiojoso* di Milano che lesse addì 10 febbraio 1875 nell'Istituto Lombardo di scienze e lettere una dotta memoria su Gian Galeazzo, per dimostrare la benefica influenza da lui esercitata in quel tempo; ciò che appare meglio dall' altro suo importante lavoro intorno a quel Principe stampato in Milano nel 1876. Non sorprenda pertanto se lo storiografo *Marco Formentini* pubblicando nel 1877 a Milano un bel volume comprendente i suoi *studi documentati sul ducato di Milano*, non abbia esitato alla pag. 42 di proclamare *provvidenziale* il governo di Gian Galeazzo e veramente *degno della massima considerazione.*

Ma chi meglio ha saputo mettere in rilievo ciò che per Milano e Pavia è doveroso sentire pei grandi benefici loro recati dal primo Duca, non si può negare il merito al coltissimo dottore della Biblioteca Ambrosiana Antonio Ceruti, membro effettivo dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, non che della R. Deputazione di storia patria di Torino, il quale nel 1879 ricorda *la munifica larghezza con cui cogli atti della sua autorità di Principe*,

tata, uscita alla luce nel 1896, deve l' odierno suo apprezzatissimo restauro eseguito in concorso del chiaro suo collega architetto prof. Gaetano Moretti, ora direttore dell' Ufficio regionale di Milano per la conservazione dei monumenti lombardi.

seppe promuovere e favoreggiare due stupendi monumenti d' arte quali sono, il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia, due capilavori d' architettura che, come egli giustamente afferma, *saranno sempre l' oggetto della compiacenza ed ammirazione nostra sino alla più tarda posterità* (1). Nè poteva altrimenti avvenire di un Principe che amava conversare cogli uomini più dotti nelle scienze e nelle arti, e delle quali il Visconti fu senza dubbio gran mecenate e protettore. È ben noto come egli sia stato anche *ammiratore del nostro immortale Alighieri* (2). Il che non sorprende punto. Gian Galeazzo figlio di Bianca di Savoja ne seguì in questa parte l' esempio, che passò poi e si mantenne inalterato nell' augusta Casa di Savoja fino a questi ultimi anni (3).

(1) CERUTI A. *I principj del Duomo di Milano sino alla morte del duca Gian Galeazzo Visconti.* Milano 1879, alla pag. 185. Anche il chiaro prof. CAMILLO BOITO nel suo bel lavoro sul Duomo di Milano, pubblicato nell'opera *Mediolanum* (Milano, 1881, vol. I, pag. 170) mentre riconosce che il Conte di Virtù non ne fu il fondatore, dice però che *senza l'aiuto spontaneo di lui, non avrebbe potuto alzar da terra la sua mole sublime.*

(2) *Cronaca di Milano* nella *Miscellanea di storia italiana.* Tomo VIII.

(3) DELL' ACQUA dott. CARLO. *Bianca Visconti di Savoja e l' insigne monastero di S. Chiara la Reale di sua fondazione.* Pavia, 1893, in fol. fig. alla pag. 43. Dalla *Consignatio librorum,* oasia inventario dei libri dell' anno 1426 di cui si è fatto cenno alla nota (1) pag. 24, risulta che nella biblioteca del Palazzo Visconteo in Pavia, vi erano sei esemplari della *Divina Commedia* segnati ai N. 177,

E il *prof. Carlo Magenta*, nostro concittadino, dotto cultore di storia patria, che scrivendo sul *Castello Visconteo* dava argomento all'eruditissimo

220, 387, 949, 951, 963, ed uno di questi finiva colle parole: *Domini Comitis Virtutum*. Io penso che tali esemplari furono forse acquistati per desiderio della sua genitrice Bianca di Savoia, memore del fatto che altamente onora lo zio di essa, Giovanni II Visconti, arcivescovo di Milano, il quale, come narra il TIRABOSCHI nella sua grande opera sulla *Storia della letteratura italiana*, scelse sei dei più dotti uomini perchè dessero un ampio commento sulla *Divina Commedia* dell' Alighieri, tanto egli aveva ben compreso l'eccellenza del lavoro, compiuto dall'immortale nostro poeta (Modena, 1775 in fol., vol. V, parte I, ed. II). Bianca di Savoia ereditò pur essa il profondo tesoro di infinita sapienza che rifulge in quel prodigioso libro, che è e sarà sempre monumento di splendore nel mondo cristiano civile. Tale suo trasporto di ammirazione per Dante passò di poi e si mantenne ben vigoroso nella Casa dei Principi Savoini in cui ebbe i natali, tal chè *Vincenzo Promis*, bibliotecario di S. M., e l'illustre senatore *Carlo Negroni* mio caro e venerando amico di soave memoria, non esitarono di affermare che *il culto e l'amore di Dante sono presso gli stessi tanto antichi, quanto è antico il poema*; notano essi infatti che negli *Inventari pubblicati dal Napione, dal Cibrario, dal Manno, dal Vayra e da altri si trova sempre registrata fra i libri la Divina Commedia* e a maggior prova riferiscono che nella biblioteca imperiale di Vienna è custodito un codice prezioso della *Divina Commedia*, detto *Codice Eugeniano*, perchè già proprio del Principe Eugenio di Savoia, che ne faceva suo studio prediletto. Quanto poi abbia apprezzato l'immortale Poema Dantesco il compianto nostro Re Umberto I, appare all'evidenza e dall'ordine da

marchese *Gerolamo d' Adda* di Milano di compiacersi che *tale sontuoso edificio venisse illustrato da chi era già molto ben conosciuto nel mondo letterario per altri pregevolissimi scritti*, in modo da ritenerlo e proclamarlo ben degno, come egli scrisse, perchè *all' altezza del suo compito* (1), così poneva termine al capitolo che riguarda Gian Galeazzo Visconti: *si potrà discutere l' indole del suo animo, ma tutti dovranno riconoscere il nobilissimo ingegno, la costanza, la determinatezza d' un alto fine, il forte go-*

lui dato nel 1886, che fosse pubblicato a sua spesa l'*antico commento dantesco inedito di Stefano Talice da Ricaldone* (ora prov. di Alessandria), che questi portò a compimento in Lagnasco (ora prov. di Cuneo) nel 1474, e dalla dedica che con alto senno civile volle farne al diletto suo figlio, allora (1886) Principe Ereditario, ed ora Re d' Italia col nome di *Vittorio Emanuele III*, coll' intento (lo diciamo colle sue stesse parole) che *nel Divino Poema fortifichi la mente, ed educhi il cuore al culto della patria letteratura.* Della *Divina Commedia* col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone, se ne fece una 2ª edizione in tre volumi nel 1888, autorizzata da S. M. il Re. A tutti poi è pur noto, come persino l' avo materno della nostra Regina Madre Margherita di Savoia, il *re Giovanni di Sassonia*, entusiasta ammiratore della *Divina Commedia* dell'Alighieri, volle tradurla in tedesco ed offrirla in dono al proprio figlio Alberto con queste memorabili parole: *Quando sarà sonata l' ultima ora mia, e lo sguardo tuo un giorno si fermerà sopra queste carte, deh pensa che il contenuto di esse ha servito a rischiarare molte ore della mia vita!*

(1) D' Adda G. Op. cit. Appendice alla parte I, pagine v e vi.

verno, il grande impulso che diede agli studi ed alle arti, e la formazione di un Principato de' più estesi che abbia mai avuto l'Italia, dandogli una buona amministrazione e la forza. Pavia poi deve a lui uno splendore come non ebbe più mai, ch' egli l'aveva fatta la vera capitale dello Stato, conducendo qui quasi sempre la sua esistenza (1).

Meglio poi volle esplicare il suo pensiero nella successiva sua opera illustrativa dell'insigne nostra Certosa affermando che *fu proprio sotto la dominazione del conte di Virtù che Pavia ascese al vertice della sua grandezza.* Notava pure che *la figura di Gian Galeazzo si alza gigante anche per ciò che,* come avvertì il valente storico Pasquale Villari, *fu il primo principe moderno, col quale scompaiono le istituzioni del Medio Evo per sorgere possente l'unità dello Stato* (2).

Non senza ragione pertanto Milano volle iscrivere l'illustre nome del suo primo Duca nel Famedio del proprio cimitero monumentale (3), e dietro

(1) Magenta prof. Carlo. *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia.* Pavia, 1883, in fol. fig., vol. I, alla pagina 294.

(2) Magenta Carlo. *La Certosa di Pavia.* Edizione di 450 esemplari figurata con 92 illustrazioni in eliotipia. Milano, 1897 in fol. alla pag. 31. Elegantissimo volume di circa pag. 500, di cui fu compiuta la stampa in Pavia dai fratelli Fusi addì 3 maggio 1897, IV centenario della consacrazione del tempio.

(3) Belgiojoso conte Emilio. *Guida del Famedio nel cimitero monumentale di Milano.* Milano, 1888, in-8 fig., alla pag. 254.

il suo esempio fece altrettanto Pavia nell'elegante Famedio del suo Cimitero (1), con che restano avverate le fatidiche parole con cui chiudeva l'elogio funebre del Visconti il P. agostiniano Pietro da Castelletto dicendo: *Gaude, magnifice dux, dignus aeterna memoria.*

* * *

È veramente strano e ben doloroso ad un tempo, quanto or ora è accaduto proprio nella ricorrenza del V centenario della morte del duca Gian Galeazzo Visconti. Un altro illustre personaggio milanese, il duca *Guido Visconti di Modrone*, senatore del regno, discendente da un ramo dalla storica famiglia dei Visconti, collaterale a quello cui appartennero Matteo e gli altri Visconti signori e duchi di Milano, venne pur troppo a morte d'anni 64 in quella cospicua città addì 15 novembre 1902. Fu soldato volontario nella guerra per l'indipendenza d'Italia negli anni 1859 e 1866. Meritò la più grande stima da parte di tutti gli ammiratori delle sue generose munificenze improntate alle nobili tradizioni dal lavoro e al culto delle

(1) Dell'Acqua dott. Carlo e conte Antonio Cavagna Sangiuliani. *Guida del Famedio nel cimitero monumentale di Pavia.* Pavia 1897, in-8, alla pag. 63. Il disegno del cospicuo edificio devesi all'opera intelligente del bravo professore architetto Angelo Savoldi, Ispettore agli scavi e monumenti per la prov. di Pavia.

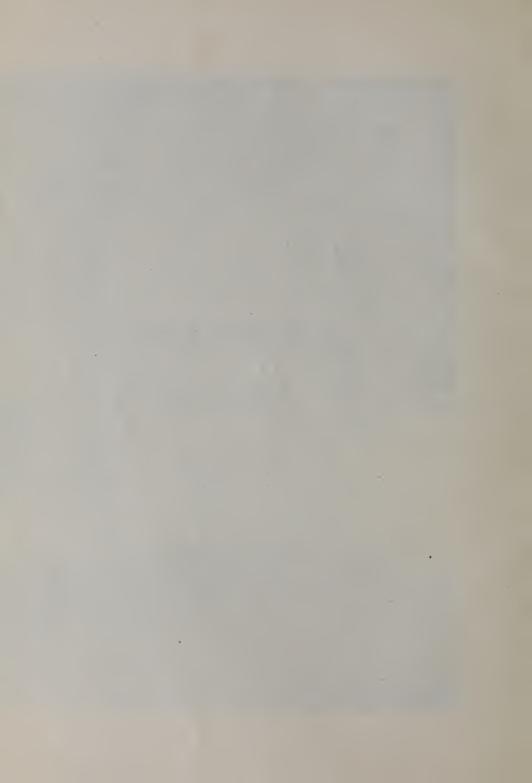
arti belle. Si può dire pertanto che questo benemerito patrizio fu veramente degno di portare il grande nome dei Visconti. La sua salma fu deposta a Cassago (prov. di Como) nel sepolcreto dell'illustre sua famiglia. Anche a lui era, ed è debito nostro rivolgere l'omaggio della più sentita e viva riconoscenza. Mosso da tale intendimento, volle prender parte al funebre corteo, anche il presidente della Società conservatrice de' monumenti pavesi dell'arte cristiana, il commendatore Dott. Carlo Dell'Acqua bibliotecario emerito dell'Università di Pavia, come venne dato l'annuncio nel giornale di Milano — *La Sera* = (3 edizione del foglio 19 novem. 1902).

III.

La ricognizione ufficiale delle spoglie del duca Gian Galeazzo Visconti avvenuta il 2 aprile 1889.

Si chiederà innanzi tutto, se era proprio necessario procedere ad una ricognizione delle ossa di Gian Galeazzo Visconti, mettendo allo scoperto, se possibile, l'interna parte dello splendido mausoleo, eretto in onore di lui e della sua prima moglie Isabella di Valois per atto di perenne gratitudine dai PP. Certosini. La risposta non può essere che affermativa, dacchè si voleva conoscere ove fossero state deposte le spoglie del Duca dopo il trasporto di esse dalla basilica di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia alla vicina Certosa nel 1474. Si notava infatti che tutti quanti scrissero, encomiando la son-

IL SARCOFAGO DI GIANGALEAZZO VISCONTI

ALLA CERTOSA DI PAVIA

tuosità del mausoleo sorto alla Certosa, per verità uno de' più grandi portenti dell' arte eseguito su disegno di Giovanni Cristoforo de' Gandi romano, morto a Loreto il 30 aprile 1512, affermarono che in esso non stava riposto il corpo del Duca, come meglio risulta dalla dimostrazione particolareggiata data dal comm. prof. *Carlo Magenta* nella sua relazione ufficiale al Ministro della pubblica istruzione, pubblicata nel giornale *La Perseveranza* di Milano, del 17 aprile 1889. Comune infatti era la tradizione che l' urna marmorea del Visconti alla Certosa non fosse che un semplice simulacro di sepolcro, e un monumento solo onorario, come faceva anche ritenere l' asserzione di coloro che dicevano tumulata in Milano la salma del Duca, quali Sozomeno (1) non che l'autore della cronaca di Gubbio (2). E che non si trattasse d' un sarcofago, lo si deduceva ancor più dalla seguente iscrizione dedicatoria che si legge scolpita nella parte anteriore del monumento:

JOANNI GALEATIO VICECOM. DVCI MEDIOL. PRIMO
AC PRIORI EIVS VXORI
CARTVSIANI MEMORES GRATIQVE POSVERE
MDLXII DIE XX DECEMBRIS

Conseguentemente *Luigi Baggi* (n. 1767, m. 1839), parroco della chiesa di Cascine Calderari, (Comune

(1) *Sozomeni presb. Pistoriensis specimen historiae* in MURATORI, *Rerum Ital. Scriptores*. Tomo XVI, col. 1176.
(2) *Guarnerius Bernius-Cronicon Eugubinum* in MURATORI, *Rerum Ital. Scriptores*, Tomo XXI, col 952.

di Torre del Mangano presso la Certosa), nel suo libro: *Visita erudita alla Certosa di Pavia* (Pavia, 1817) descrivendo alla pag. 41 il meraviglioso mausoleo eretto in quel tempio in onore del Duca, dice: *in esso però non esiste il di lui corpo, benchè si sappia di certo essere sepolto alla Certosa, ma non si è potuto rinvenire per riporlo in quel mausoleo.* Altrettanto riferisce il marchese *Luigi Malaspina di Sannazzaro* (n. 1754, m. 1835), nella sua *Guida di Pavia* (Pavia, 1819, alla pag. 136) colle seguenti parole: *in quest' urna non esistono le ossa del Duca, perchè quando venne compito un tal lavoro non si ebbe più memoria, ove tali ossa fossero state interinalmente deposte.*

Era quindi desiderato da tutti uno scandaglio ufficiale, se possibile, dell' interno dell' urna, ond'è che, ottenutosi il permesso con dispaccio ministeriale 20 marzo 1889, N. 3528-4501. si è proceduto addì 2 aprile stesso anno a tale ricognizione, come risulta dall' istromento rogato dal notaio di Pavia nob. Dott. Giovanni Parona, coll' intervento dei signori:

Comm. barone Ottavio Serena, prefetto di Pavia
Comm. prof. Carlo Magenta, R. ispettore agli scavi e monumenti di Pavia
Comm. Gaetano Negri, senatore, sindaco della città di Milano (1)

(1) Come pur troppo è noto, morì a Varazze (Prov. di Genova) improvvisamente, per tristissimo caso fortuito, addì

March. Emilio Visconti Venosta, sen. del regno
Cav. uff. prof. Torquato Taramelli, rettore della R. Università di Pavia
Comm. prof. Alfonso Corradi

31 luglio 1902. É debito di chi scrive questa *Memoria* di ricordarlo con animo riconoscente, per la viva parte presa da quell'eminente letterato, benemerito cittadino, valoroso soldato dall'indipendenza italiana e cultore innamorato dell'arte, al comune contento degli artisti e degli storiografi, pel riaprimento al culto ed agli studiosi delle patrie memorie della monumentale antica basilica di S. Pietro in ciel d'oro in Pavia, dopo un secolo di abbandono in cui pur troppo era stata lasciata. Egli così scriveva addì 12 giugno 1896: *La città di Pavia, già così ricca di monumenti e di patrie memorie, ora aggiunge uaa nuova gemma alla sua corona, e la* Società *per la conservazione dei monumenti pavesi dell'arte cristiana, di cui Ella é degno presidente, ha fatto opera altamente civile e patriottica, promovendo il restauro della vetusta chiesa, dove giacciono sepolti il filosofo Boezio e il re Liutprando e che è da tenersi ben preziosa pel cenno che Dante fa nella* Divina Commedia *dell' anima santa di Severino Boezio*, ricordando altresì colle sue stesse parole, che

Lo corpo ond' ella fu cacciata giace
Giuso in ciel d' auro
Parad., X, v. 127-128.

Conchiudeva poi in questo modo: *La Commissione conservatrice dei monumenti pavesi cristiani, ha diritto alla gratitudine di tutti coloro a cui sta a cuore la coltura del paese, di tutti coloro che vedono nel rispetto del passato un principio educatore e la sicurezza dell'avvenire.* (Veggasi alla pag. 96 dell'opuscolo col titolo: *La solenne riaper-*

S. SEVERINO BOEZIO
filosofo e senatore
romano.

Conte Emanuele Greppi di Milano
Comm. Camillo Boito di Milano
Mons. Giuseppe Del Corno can. ordinario della Metropolitana di Milano
Mons. Giuseppe Consonni, can. ordinario della Metropolitana di Milano
Comm. Giovanni Morelli di Milano, senatore del regno
Conte Emilio Barbiano di Belgiojoso
Marchese Carlo Ermes Visconti di Milano
Prof. Pio Ferrieri
Prof. architetto Sebastiano Giuseppe Locati di Milano
Comm. dott. Carlo Dell' Acqua bibliotecario emerito della R. Università di Pavia (1)

tura al culto della vetusta monumentale basilica di S. Pietro in ciel d' oro in Pavia, 15 giugno 1896). Auree parole degne veramente di quel grande uomo *che seppe rivestire gli ardui pensieri della scienza colla forma letteraria più elegante,* come ben disse nelle colonne del reputato periodico di Milano *Il buon cuore* (2 agosto 1902 N. 40, pag. 366), il chiaro suo direttore, comm. ab. Luigi Vitali, preside dell' Istituto dei Ciechi. Tessendo l'elogio del senatore Negri disse che egli, *Sindaco di Milano per più anni, fu iniziatore di riforme edilizie e amministrative che,* come egli fa notare, *contribuirono a portarla a quell'altezza di progresso civile ed economico, che la resero invidiata fra le città italiane.* Di Gaetano Negri patriotta e soldato parlò molto bene il prof. Francesco Novati presidente della società storica lombarda il 21 dicembre 1902 nell' adunanza generale della stessa.

(1) Si richiama anche qui l'osservazione che si è fatta già alle pag. 20 e 21.

Comm. ing. Pio Pietra di Pavia
Maggiore cav. Vittorio Poggi presso il distretto militare di Pavia
Cav. Antonio Zunini, Maggiore de' Reali Carabinieri in Pavia
Comm. Antonio Lanzirotti, conservatore della Certosa.
Cav. Alessandro Mazzanti, ing. capo del genio civile della prov. di Pavia per la direzione tecnica del lavoro.

L' urna era stata per verità costruita in modo che non lasciava credere potesse contenere i resti di qualsiasi persona, ond' è che da tutti era ritenuto, come già si disse, non altro che *un simulacro di sepolcro.* Difficili furono le pratiche per la sua riapertura, ma felicemente riuscirono. Scoperchiata l' urna, si presentò infatti subito il teschio del duca Gian Galeazzo Visconti e quello della sua prima moglie Isabella di Valois, posti l' uno vicino all' altro, collocati ciascuno sopra una tavoletta guernita di drappo, consunto dal tempo, e però appena riconoscibile. Presso le ossa del Duca ravvolte in un drappo di velluto rosso, si trovò una spada della lunghezza di metri 1.08 compresa l'impugnatura; stavano vicini due speroni dorati ed un pugnale con filo triangolare non che alcuni avanzi di un libriccino di preghiere con borchie dorate (1). Una cassa

(1) Era certamente il libretto per le preci di cui la principessa Isabella si valeva. Vuol essere qui detto che un grosso volume di preghiere in pergamena elegantemente miniato era posseduto dal Duca suo marito. Quel prezioso

di legno lunga metri 1.14 conteneva le spoglie della moglie Isabella, morta di soli anni 23 nel castello di Pavia l'11 settembre 1372, avviluppate da manto ricamato in oro (1).

cimelio trovasi ora presso l'illustre famiglia del compianto senatore del regno duca Guido Visconti di Modrone in Milano, che naturalmente si compiaceva di farlo ammirare agli amici ed a quanti esprimevano il desiderio di prenderne cognizione. Quanto sarebbe bene che quel libro, anche a titolo di semplice deposito, passasse al Museo artistico della Certosa di Pavia! Egli è così descritto dall'erudito bibliofilo marchese Gerolamo D'Adda di Milano in una sua Memoria *sull'arte del minio nel ducato di Milano dal secolo XIII al XVI* (*Archivio storico lombardo*, 1885, pag. 350): *Codice milanese di stile Giottesco, ricco di minii nelle iniziali e nei contorni dei margini con fregi, stemmi, imprese a josa. Il ritratto del Duca vi è vipetuto almeno cinque volte. Il formato é di piccolo quarto; l'oro vi è applicato a strati, quasi laminette, assai grossi, ed è poi tinto con colori a velature trasparenti, il che imita le varie gemme, singolarità notabile anche nelle vesti. onde ne viene all'insième della miniatura l'apparenza di uno smalto lemovitico.*

Di tutti gli oggetti trovati nell'urna del Duca, l'onorevole architetto Luca Beltrami ha dato il disegno nella sua *Storia documentata della Certosa*, alle pagine 100 e 118.

(1) Era stata sepolta con gran pompa nella nostra vasta chiesa di S. Francesco. Addì 7 marzo 1510 furono trasferite le sue spoglie alla Certosa: la descrizione del solenne loro trasporto tratta dall'*archivio di Stato* in Milano, fu pubblicata dal prof. Carlo Magenta di Pavia nel vol. II della sua grande opera *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia.* Pavia, 1883, in fol., pag. 494-496. Documento N. CCCCLXXX.

Altri oggetti stavano riposti nell'urna, cioè, un vaso di terra cotta verniciato portante lo stemma della casa Viscontea ed un' anfora contenente terriccio e frammenti di altro vaso.

Dietro permesso ministeriale, la spada, gli speroni dorati e il pugnale del Duca, furono collocati in una cassetta di ferro munita di cristalli, che sta esposta nel Museo artistico della Certosa, presso il busto in marmo dell' illustratore di quell' insigne tempio, prof. comm. Carlo Magenta, che reca la sua effigie quando era in età di soli 32 anni (1). Due fotografie ritraggono le forme dei teschi di Gian Galeazzo e della consorte Isabella (2).

(1) È lavoro dello scultore prof. Ferdinando Pelliccia, presidente della R. Accademia di belle arti di Carrara, eseguito per commissione di egregie persone di quella regione, che vollero farne omaggio al prof. Magenta in segno di grato animo pel libro da lui pubblicato a Firenze sull' *industria dei marmi apuani* nel 1871. Per la colonna a sostegno del busto si adoperarono pezzi tolti dalle varie qualità di marmo che offre quella regione. La di lui biografia fu scritta dal Dott. Carlo Dell' Acqua nella *Miscellanea di storia italiana* (Torino, 1894, Tomo XXXIII) e dal prof. Pio Ferrieri che si trova premessa all' illustrazione della Certosa del prof. Magenta.

(2) Una serie di mappe, rappresentanti i vari possedimenti certosini, eseguite verso la fine del sec. XVI dall'architetto Martino Bossi, cui si devono anche i primi studi per il palazzo ducale alla Certosa, pervenute da ultimo in proprietà dell' architetto Luca Beltrami, furono da lui donate alla Certosa, cui già spettavano, in occasione del V centenario dalla fondazione di quell' insigne Santuario. In quella

Le spoglie mortali dell' uno e dell'altra, ricomposte ordinatamente con molta cura e diligenza, furono ancora allogate nel superbo mausoleo che già le accoglieva, dal chiaro *Dott. Giuseppe Soffiantini*, settore capo al Museo di anatomia umana della R. Università di Pavia (1). Sul teschio del Duca,

solenne occasione fu murata un' iscrizione storica commemorativa sulla fronte del refettorio a cura delli Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia e della Società pei monumenti dell' arte cristiana in Pavia. L' iscrizione fu riprodotta dall' onorevole comm. Beltrami nella sua *Storia documentata della Certosa di Pavia* (Milano 1896, alla pag. 225).

(1) Pochi anni dopo (a. 1896) lo troviamo rappresentante dell' Italia al Congresso internazionale di Dermatologia tenutosi a Londra; Relatore a Mosca sulla cura delle malattie celtiche al XII Congresso medico internazionale del 1897; e il 15 febbraio 1902 l'on. Comitato del Congresso medico internazionale di Madrid lo elesse *Relatore* di un tema ufficiale pel XIV Congresso internazionale di medicina che si terrà in quella città dal 23 al 30 aprile 1903. Fu capo d' un Comitato italiano per fare omaggio del busto in marmo di G. B. Morgagni, fondatore dell'anatomia patologica, alla *Scuola medica di Saint Thoma' s Hospital di Londra*. La presentazione del busto seguì il 3 ottobre 1899 a Londra con discorso pronunciato da S. E. il R. ambasciatore italiano barone De Renzis, e colà stampato in un opuscolo di pag. 14, dalla tipografia Adlard, con una tavola che ritrae il busto del celebre professore Forlivese, di cui parecchi celebri personaggi italiani fecero dono a quella Scuola medica. All'operoso e bravo dottor Soffiantini fondatore in Milano dell'*Istituto sanitario Umberto I* verrà offerta una medaglia d'oro per cura di un numeroso Comitato che si è costituito per onorarlo, composto di preclari scienziati nazionali e stranieri.

di cui esiste copia esatta in gesso nello stesso Museo e sulle altre sue ossa, riferì il compianto professore d'anatomia umana normale *Giovanni Zoia*, all'adunanza 2 maggio 1895 dei membri del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere in Milano (1).

Dell'esito fortunato di questa ricognizione di cui l'iniziativa partì dal fu comm. prof. *Carlo Magenta*, dobbiamo compiacerci ed essere molto grati al medesimo, il quale, come giustamente osservò l'erudito prof. *Giacinto Romano* che gli succedette nella cattedra nella nostra Università, *ha il merito di avere eliminato ogni incertezza sul luogo preciso in cui potevano trovarsi i resti mortali di Gian Galeazzo e di avere rivelato un' altra cosa che nessuno sapeva, cioè la coesistenza, nella medesima urna, delle salme di Gian Galeazzo e della sua prima moglie Isabella di Valois* (2).

È pur bene quì ricordare ciò che lo stesso prof. Romano scrisse in lode del Magenta:

(1) Rendiconti del R. Istituto Lombardo. Serie II vol. 28, alla pag. 578.

(2) Romano prof. Giacinto. *Di una nuova ipotesi sulla morte, ecc. di G. G. Visconti* (Memoria nell' *Archivio storico italiano,* Firenze, serie V, Tomo XX, anno 1897. Vedi sulla fine). Vogliamo qui notare che fu in occasione delle nozze di Gian Galeazzo con Isabella di Francia, che un tal *Pietro Figino* di Milano volle mantenerne la memoria colla fabbrica del *coperto* detto *de' Figini* sormontato da finestre arcuate, bipartite do colonnette, che molti ancora ricordano, perchè distrutto da non molti anni (Cantù Cesare. *Milano — Storia del popolo e pel popolo.* Milano, 1871 alla pag. 316).

La memoria di lui resta assicurata fra gli storiografi di Lombardia colla sua pubblicazione sui Visconti e sugli Sforza; bel monumento del grandissimo affetto a Pavia a cui consacrò i migliori anni della sua vita, perocchè costituisce la più completa raccolta di notizie e di documenti sulla storia politica letteraria artistica ed economica di Pavia nei secoli XIV e XV.

***

Imperituro rimarrà il ricordo fra noi di tutto quanto fece ed operò con grande amore artistico e patriottico il valente nostro concittadino prof. Carlo Magenta per offrire agli studiosi una degna e particolareggiata illustrazione del castello Visconteo di Pavia e della insigne Certosa che n'è la più splendida e sontuosa parte. Mi sia permesso di rammemorare ciò che già scrissi di lui in un altro mio lavoretto col titolo — *Lorenzo Gusnasco e i Lingiardi di Pavia* (1). — Raro è trovare un cittadino che abbia tanto giovato al proprio paese, quanto il Magenta. Io godo assai rendendogli la lode cui ha diritto, perchè non si dica di noi quello che il pavese Albonesi scrisse nella prima metà del sec. XVI: *Cur nostris temporidus invidemus, justisque laudibus defraudamus homines nostros?* A tutti noi è noto quanto egli abbia promossa la prosperità di varii Istituti scientifici e caritativi di questa città, specialmente poi la parte vigorosa con cui propugnò nel nostro Consiglio

(1) Milano, tip. della Perseveranza, 1886 alla pag. 31.

provinciale la proposta di un sussidio per la costruzione della grande cupola della Cattedrale (1). Tanto fu conosciuto il suo valore che meritò d'essere eletto a sedere come membro effettivo nella R. Deputazione di storia patria in Torino, oltre aver conseguita la cittadinanza d'onore da parte delle città di Massa e Monteleone di Calabria.

Ora ben si comprende come per animo riconoscente volendo alcuni suoi ammiratori (2) contrassegnare con un fatto rispondente al comune desiderio, la ricorrenza del V centenario della morte di Gian Galeazzo Visconti fondatore della rinomata nostra Certosa (3) abbiano deliberato di murare una pietra

(1) Veggasi il *Patriotta*, giornale di Pavia, an. 1884, N. 22 (19 febbraio) e N. 61 (20 maggio).

(2) Fra questi vuol essere ricordato l'illustre nome del duca *Guido Visconti di Modrone*, il quale informato di ciò che qui venne proposto di fare, si affrettò testè a dichiarare con lettera sua autografa che *l'erigere un ricordo d'onore all'illustre e compianto professore Magenta, troppo presto rapito all'arte ed alla scienza, è opera doverosa ed altamente commendevole*; soggiunse poi che *si terrà ben onorato se il suo nome sarà iscritto fra i promotori*. Siamo dolentissimi che il voto nobilmente espresso dal benemerito duca Visconti, venga ad essere soddisfatto, proprio nel momento in cui tutti deploriamo la perdita di Luï che fu onore e vanto del patriziato milanese.

(3) Assennatamente il Prof. Magenta lasciò scritto, che *il ricordo dell'erezione di uno de' maggiori monumenti dell'arte cristiana*, quale è la Certosa di Pavia, *c'induce* a riconciliarci con que' Principi e a farci dimenticare le loro colpe. (Veggasi la sua opera sulla Certosa, descritta e riccamente illustrata. Milano, 1897, in fol. alla pag. 312).

da rimanere esposta alla vista dei visitatori nell'atrio del Castello in onore dello storico Magenta facendo scolpire la seguente iscrizione che siamo lieti di poter qui riprodurre col ritratto di esso:

A PERENNE RICORDO
DEL PROFESSORE ORDINARIO DI STORIA IN QUESTA UNIVERSITÀ
COMMENDATORE CARLO MAGENTA DI PAVIA
MORTO D'ANNI 54 IL 19 SETTEMBRE 1893
CHE IN OPERE PODEROSE DEDICATE
A UMBERTO I E MARGHERITA DI SAVOIA
DESCRISSE LE BELLEZZE ARTISTICHE DELLA CERTOSA
E NARRÒ LE VICENDE DI QUESTO TURRITO CASTELLO
ERETTO NEL SECOLO XIV DA GALEAZZO II VISCONTI
PER PROPRIA SEDE E DELLA PIA CONSORTE BIANCA DI SAVOIA
RESO ILLUSTRE ANCHE DALLA DIMORA DEL PETRARCA
QUESTO SEGNO D'ONORE
AMMIRATORI NAZIONALI E STRANIERI
POSERO NEL 1902
V CENTENARIO DELLA MORTE DI GIANGALEAZZO VISCONTI
FONDATORE DELLA CERTOSA

S. M. il Re Umberto I avendo appresa la morte del prof. Magenta, fece pervenire alla vedova dell' estinto a mezzo del Ministro della Real Casa Urbano Rattazzi la seguente lettera di condoglianza:

Monza 21 Settembre 1893.

Il nostro Augusto Sovrano ha inteso con grande rammarico la morte dell'illustre e compianto consorte di Vostra Signoria prof. Carlo Magenta, del quale S. M. apprezzava moltissimo i larghi ed eminenti servigi resi con amore ugualmento vivo ed operoso alla patria, alle istituzioni, all'arte e alla scienza.

Il Re, che professava speciale considerazione e benevolenza per il earo estinto, si associa a quanti ne conobbero i rari meriti, nel deplorare la perdita del dotto e geniale scrittore e del virtuoso cittadino.

A lei pertanto ed a tutta la sua famiglia vuole l'Augusto Sovrano che io porga le sue profonde condoglianze per l'irreparabile sventura che li ha colpiti.

Nell'assicurarla che partecipo con tutto l'animo al suo cordoglio, Le offro, distintissima signora, i miei devoti omaggi.

Il Ministro - U. Rattazzi

Celebrarono le lodi del defunto ne' suoi funebri il *professore comm. Pietro Pavesi* in nome del Rettore dell'Univ. di Pavia e di quella di Macerata, il comm. avv. *Emilio Pellegrini* preside della Deputazione provinciale, il *prof. Saverio De Dominicis, il prof. Pasquale Del Giudice, l'ing. De Capitani* di Milano, il *comm. Carlo Dell'Acqua, l'avv. cav.*

Camillo Manfredi, *l'avv. Cesare Vivanti*. Le parole che furono pronunziate si possono leggere nel periodico di Pavia *Il Progresso* N. 114 dell'anno 1893.

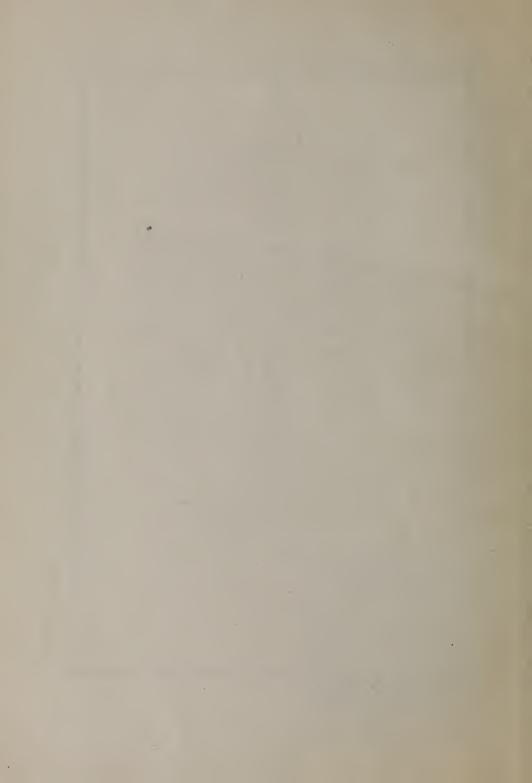
Non vuol essere dimenticato il telegramma pervenuto dall'on. *Ruggiero Bonghi* così espresso: *Apprendo grave sventura. Hanno perso molto parenti, ma hanno perso troppo anche gli amici. Cuore più fedele, più costante, più sicuro del suo, non vi era quaggiù, e io che l'ho sperimentato tale, ho ragione di essere più afflitto di tutti. È mancato con Lui al paese un esempio di virtù privata e pubblica, ch'era conforto e guarentigia a quelli che gli sperarono un avvenire migliore del passato e del presente.*

Quanto è prezioso questo giudizio pronunciato da uno dei più eminenti nostri Ministri di Stato per la pubblica istruzione, intimo amico di Antonio Rosmini e di Alessandro Manzoni!

(Seguono i distici dettati da S. S. Leone XIII in età d'anni 91 per la solenne festività del trasporto delle spoglie di S. Agostino dalla Cattedrale alla basilica di S. Pietro in ciel d'oro, seguìto addì 7 ottobre 1900).

DE SANCTO AUGUSTINO DOCTORE OB RELIQUIAS EIUS E TEMPLO MAXIMO IN AEDEM PETRI AP. PAPIENSIS A COELO AUREO RESTITUTAS

Doctrinæ laus et virtutum fama tuarum
  Late, Magne Pater, nec peritura sonat.
Sed mage dulce sonat Ticino in littore, fortis
  Qua decus Insubriae docta Papia sedet.
Major ibi auditur laudum concentus, ibi ardens
  In te vividior pectora tangit amor.
Tuque urbem, laetis arctisque in rebus, amico
  Respicis et recreas lumine, largus ope.
Excelsa ast hodie Superum de sede videris
  Sumere cum populo gaudia sancta tuo.
Visus enim *coelo* splendescere laetior *aureo*,
  Reddere et exuvias, ossaque sacra Petro.
Auspicium felix! Italae sic reddita genti
  Alma reflorescat pax et avita fides.

Leo pp. XIII.

6. Dell' insigne reale basilica di S. Michele Maggiore in Pavia. Ediz. II. Pavia, tip. Fusi, 1875, in-4 (292 pp.) 12 tavole.
7. La inaugurazione dei restauri della R. Basilica di S. Michele Maggiore di Pavia (14 Marzo 1876). Memorie e documenti, Pavia, tip. Fusi 1876, in-8 (79 pp.)
8. Il Comune dei Corpi Santi di Pavia e Cà de' Tedioli. Profili storico-descrittivi e memorie edite ed inedite sui fatti accaduti nel territorio dal 1524 al 1528 e sull'assedio di Pavia del 1655. Pavia, tip. Fusi, 1877, in 8° (268 pp.) 24 tavole.

   (Recens. del senatore Marco Tabarrini in *Archivio storico italiano*. Firenze 1879; Serie II vol. 4° alla pag. 484).
9. Notizie sui collegi per gli studenti nell' Università di Pavia. Pavia, tip. succ. Bizzoni, 1877, in-fol. (24 pp.)

   (Pubbl. nell'opera *Memorie e documenti per la storia dell' Università di Pavia* parte II documenti).
10. Del Piede Liutprando, detto anche Aliprando o Liprando. Dissertazione documentata con 2 tavole, Torino 1882.

   (In *Miscellanea storia italiana;* Serie II, tom. 6° (XXI) 1-47 Tiratura a parte (1882) in 8° (49 pp.)
11. Lorenzo Gusnasco e i Lingiardi da Pavia. Contributo allo studio sull'arte degli organi nei secoli XV e XIX. Milano 1886, (Opusc. di pag. 36). Articoli pubblicati dalla *Perseveranza* e in questo opuscolo annotati.
12. Del luogo di nascita di Leone Leoni e del monumento Mediceo da lui eseguito in Milano. (Memoria publicata nell'Archivio Storico dell'arte. Roma, 1889 in 4° anno 2 fasc. 2 pag. 73-81.
13. Fondamento istorico della notizia che Cristoforo Colombo studiò in Pavia. (Memoria documentata edita nell'*Archivio Storico Lombardo*, Milano, 1892 fasc. I. pag. 118-125, fasc. 2° pag. 392-399).

   (Negli *Studi Colombiani* del dotto Isidoro Carini Prefetto della biblioteca Vaticana sui punti più contro-

versi della vita di Cristoforo Colombo e che costituiscono il più bel compendio della sua biografia, non si muove più dubbio sullo studio da Lui percorso in Pavia, conformemente a quanto aveva già scritto l'ab. Antonio Marconi di Genova).

14. Bianca Visconti di Savoia in Pavia e l' insigne monastero di S. Chiara la Reale di sua fondazione. Cenni storici con documenti editi ed inediti. Pavia, 1893 in fol. di 120 pp. con 5 tavole. Edizione di soli 100 esemplari fuori di commercio.
15. Di alcune opere dell'insigne pittore pavese Bernardino Gatti, detto il Soiaro. Pavia, 1894. (12 pp.) con 3 tavole. Estratto del Bollettino storico pavese dell'an. 1894.
16. Di alcuni omaggi resi alla memoria dal B. Bernardino Tomitano da Feltre nella città di Pavia dal 1494 al 1894 e documenti relativi al soggiorno ed alla morte dello stesso in Pavia. Pavia 1894. (10 pp.) Estratto dal Bollettino storico pavese dall'anno 1894.
17. Per la solenne riapertura al culto della vetusta monumentale basilica di S. Pietro in ciel d'oro in Pavia (15 giugno 1896) 33 pp. Pavia, 1896 in-8.
18. Guida del Famedio di Pavia. Pavia, 1897 in-8 (pp. 254).
19. Per la solenne inaugurazione del Famedio nel cimitero monumentale di Pavia. Discorso. Milano, 1898 (16 pp.) Estratto dal periodico di Milano *Il Bene* dell'anno 1897.
20. Memorie storiche e tradizioni longobardiche relative alla chiesa di S. Bartolomeo in Pavia distrutta nel 1844. (Furono stampate in lingua italiana e francese nel *Cosmos Catholicus* di Roma, Anno I (1899) dalla p. 243 alla 248 con figure).
21. Visita alla Certosa presso Pavia ed al palazzo ducale Visconti in Pavia con notizie relative ai principali monumenti della stessa città. Edizione figurata, Pavia, 1900. (120 pp.) in-16.
22. Guida illustrata di Pavia. Pavia, 1900 in-16.